

Ferdinando Di Giovanni
 Il quaglione



illustrazione di Benno Simma

Sono una quaglia maschio e sono cieco. Non sono nato orbo: anzi, ci vedevo benissimo, il fatto è che poi ho avuto un incidente casalingo, se così si può dire. Il veterinario, che è venuto a visitarci tutte (chi per una cosa, chi per un'altra), mi dà per spacciato: ho una brutta infezione agli occhi che a breve si prenderà il resto.

Eppure Ernestina, la mia padrona, non è dello stesso parere: ha capito che sono in forze, che reagisco agli stimoli, che voglio vivere. Ma anche lei è preoccupata; l'ho sentita distintamente, mentre si confidava con la sua famiglia, dire «Puver'omè!» alludendo a me. Lo so perché le orecchie mi funzionano ancora. Oltre a questo, ho capito che fra un po' mi somministrerà delle gocce o qualcosa del genere.

Il problema è che è sparita da un pezzo.

Temo sia andata via come quella volta che si affezionò a una capretta su cui aveva esercitato un imprinting molto forte e, al momento dell'uccisione della bestiola, che la seguiva come un'ombra – anzi, come una figlia –, dovette rifugiarsi, ironia della sorte, proprio a casa di sua figlia. Per non sentire, per non vedere.

Erano altri tempi, certo, ma se non è riuscita a salvare quella capretta, come potrà salvare me, una quaglia che non fa manco le uova? E poi, chiamatemi pazzo, ma io penso mi voglia bene: come si può voler bene a un essere di un'altra specie, ovvio. O forse è un po' turchia e non vuole comprare un altro maschio – tuttavia non sono nella posizione di fare dell'umorismo. Cerco di non pensarci, faccio un bel respiro e vado a letto con le galline.

Sogno di quando ero giovane e bello e mi piaceva avere lunghi momenti di protagonismo, al modo del pavone. Nel sogno, stranamente, indosso un paio di occhiali. Speriamo non sia una premonizione: non si è mai vista, io credo, una quaglia occhialuta. Ma ipotizziamo che io

perda la vista, non potrebbero tenermi come un animale da compagnia o come qualcosa, ci sarà qualcosa che posso essere? Questo e altri pensieri mi tormentano nei momenti di veglia. Poi, a mezzanotte, crollo.

L'indomani, una flebile eco della sua voce rimbalza nella mia gabbietta singola, dove sono degente. Mi desto di scatto. In piedi, aspetto.

Eccola. Mi ha appena prelevato. Accarezzandomi e rivolgendosi a me con lagnette melense e complimentucci di circostanza, mi tiene stretto. Faccio finta di non badarci, ma un po' mi fa piacere, sono pur sempre fatto di carne – spero non troppo prelibata. Ora mi sta applicando del collirio antibiotico sperando che un domani – domani? – io possa tornare a vedere e a fare il mio lavoro. Nessuno, a questo mondo, ti dà niente per niente. Di cosa mi occupo? Del fare compagnia, diciamo così, alle addette alle uova, ovvero le quagliette di casa – le stesse che mi hanno accecato a colpi di becco.

Ebbene sì: sono state loro ad aggredirmi vigliaccamente nella voliera. Dieci quaglie femmine contro una quaglia maschio: come potevo uscirne sano? È già tanto che ne sia uscito vivo. Vi chiederete perché l'abbiano fatto. Non so. Perché sono pazze, io credo, ma più probabilmente perché appartengo a un'altra covata. Non era questione di genere.

Be', volete sapere com'è andata a finire? Ci vedo! Ci vedo e mi pare un sogno. Certo, quando abbasso la testa per beccare bacche e insetti, sento ancora delle pulsazioni dietro gli occhi. Ma io, onnivoro feroce e incontentabile, mangiando a dovere, supererò anche questa. Per il resto canto – e va bene, va bene: canticchio! – e lavoro tutto il dì, in realtà fino alle sei, poi vado a letto, ma non con le galline – mi piace fare tardi ascoltando il suono ovattato del televisore di casa.

Ah, vi chiederete come ho risolto con quelle. Fondamentalmente abbiamo ricucito, ma se a volte provano ad avvicinarsi in gruppo cariche di cattive intenzioni, prendo su e mi faccio una svolazzata. Torno fra loro con calma, quando sono più tranquille. Non sono un vigliacco, è che mi trovo in minoranza.

Di tutta questa storia, a distanza di tempo, c'è una sola cosa che non ho compreso, ed è quando Ferdinando, uno dei nipoti di Ernestina, vedendomi volare per brevi tratti, esclamò: «Era morto, e guardatelo adesso. La natura è formidabile.»

Me lo sono chiesto spesso e una volta, dopo la tregua, mi rivolsi a una quaglietta, che tra l'altro mi piace, per venirne a capo.

«Senti, ma secondo te cos'è questa natura?» le sussurrai.

«Ma che domande fai?» rintuzzò stizzita.

Così, visto che non sapevo come proseguire, pensai: «Ma in fondo chi se ne importa? Quel che conta è che anche quegli antibiotici abbiano funzionato!» e ripresi a beccare.

Non me lo chiesi mai più.